DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.409 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 69.696

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.750
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale n. 29796

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia L. 150 - Finanziaria, Banche L. 300 - Legali L. 300 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.377 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 34 | MARTEDI' 3 FEBBRAIO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

AL BELLICISTA FOSTER DULLES DE GASPERI HA DETTO SUBITO «SI» - CHE COSA DIRA' ALL'OPPOSIZIONE CHE GLI CHIEDE LE LEGGI COSTITUZIONALI?

IL NORD-EUROPA SCONVOLTO DA UNO DEI PIU' GRANDI CATACLISMI DELLA STORIA

1.500 morti, città e villaggi allagati nel disastro che devasta Olanda e Inghilterra

Centinaia di migliaia di senza tetto - Frenetica lotta con il tempo in Olanda per impedire il cedimento delle dighe 500 km. di costa devastati in Inghilterra - Danni per milioni di sterline - Oltre 100 morti nella sola isola di Canvey

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AMSTERDAM, 2. — *Paralizzata, angosciata, terrorizzata, una intera nazione vive una delle più gravi sciagure della sua storia: tutta l'Olanda è, da due giorni, sospesa alle notizie caotiche e dolorose che giungono dalle sue terre travolte sotto la furia del mare. La tragedia è presente in ogni angolo del Paese, anche nei più lontani dalle zone del disastro.*

La radio ha sospeso qualsiasi trasmissione, per diffondere esclusivamente notizie sul disastro, appelli angosciati di villaggi completamente isolati dalle acque, consigli alle squadre di salvataggio.

Abbiamo tentato invano di raggiungere le zone del disastro. Le ferrovie, interrotte in più punti, con stazioni interamente distrutte e lunghi tratti di binari divelti, assicurano solo trasporti all'interno del Paese; venendo da Parigi, siamo stati costretti a compiere un lungo periplo, poichè era impossibile avvicinarsi dal sud a Rotterdam, in gran parte ancora allagata.

Sulle strade ingombre di colonne di fuggitivi, di automezzi, di bestiame, è impossibile passare; la stessa Regina ha dovuto rinunciarvi nella giornata di oggi. Gente stravolta, ferita, ammalata, converge sui grossi centri che si trovano ai limiti della zona allagata.

Catastrofe nazionale

Quanti sono questi profughi che hanno fatto in tempo a fuggire, incalzati da un mare che avanzava, in certi tratti, alla velocità di quaranta chilometri all'ora? Le fonti ufficiali non hanno potuto ancora dirlo con precisione, ma si tratta di parecchie decine di migliaia di persone. Ho visto gli aerei che tornavano da voli di osservazione sulle zone allagate, riportare impressionanti fotografie di casolari quasi sommersi nella infinita distesa del mare; sul tetto una figurina si agita disperata, dopo aver visto cadere troppo lontano il canotto pneumatico che era stato lanciato dall'aria.

Sarà ancora in vita, quell'uomo, quando altri salvatori potranno venire in suo aiuto una seconda volta? Nessuno è in grado di dirlo. Ognuno ne dubita. E, quella persona, ha quasi un valore di simbolo, poichè vi sono migliaia e migliaia di altri uomini, donne e bambini che si trovano nelle medesime condizioni.

Parlando questa sera alla radio, il Primo Ministro Willem Drees ha definito le inondazioni una catastrofe nazionale che annullerà buona parte degli sforzi compiuti dal Paese nel campo della ricostruzione postbellica. Drees ha detto che non è possibile ancora, e non lo sarà prima di molti giorni fare un quadro completo della catastrofe, e che era possibile solo annunciare che il numero delle vittime è notevole.

Cifre non ufficiali, basate sulle frammentarie notizie che vengono fornite qua e là dai partecipanti all'opera di soccorso, parlano stasera di 605 morti e di centinaia di dispersi. «E' la più grande catastrofe nazionale dopo il diluvio del 1521», ha dichiarato un portavoce del governo.

Ma anche queste cifre tremende passano in secondo ordine, davanti all'angoscioso interrogativo, dal quale la sorte dell'intera nazione dipende: resisteranno le dighe che proteggono le zone poste sotto il livello del mare?

In questa grande battaglia contro il mare, la battaglia delle dighe ogni olandese è mobilitato.

Le strade a sud ed a sud-ovest di Rotterdam sono percorse da un interminabile convoglio di veicoli carichi di sacchi di sabbia e di pietre. Le stazioni di polizia sono letteralmente assediate da uomini, donne e ragazzi che si offrono per lavorare a rafforzare le dighe ed anche i proprietari di automobili ed autocarri hanno messo a disposizione i loro veicoli per trasportare i materiali necessari. «Uomini rana» sono giunti in mezzi anfibi presso le dighe per esaminare le condizioni sotto il livello dell'acqua.

Nella prima mattina, la situazione era apparsa catastrofica, e tendente al peggioramento. Un portavoce governativo aveva dichiarato:

«Altre due dighe hanno ceduto durante la notte ed attraverso di esse, come attraverso le centinaia di breccie negli sbarramenti a protezione dell'Olanda, l'acqua salata si riversa con ogni nuova marea sulle terre coltivate. Per quanto il vento sia meno forte, il mare non è calmo. La cosa peggiore è costituita dal fatto che il sale marino rende improduttiva la terra per anni».

La radio di Scheveningen informava più tardi che era pervenuta una comunicazione telefonica dall'isola di Schouwen a nord della provincia della Zelanda, con la quale si informava che le dighe erano crollate.

Se in alcuni punti il livello delle acque non pareva destinato ad aumentare ulteriormente, in altri, come ad esempio nella regione di Voorne-Putten, a sud di Hoek van Holland, le acque continuavano ad irrompere con violenza inaudita.

Breccia a Kruiningen

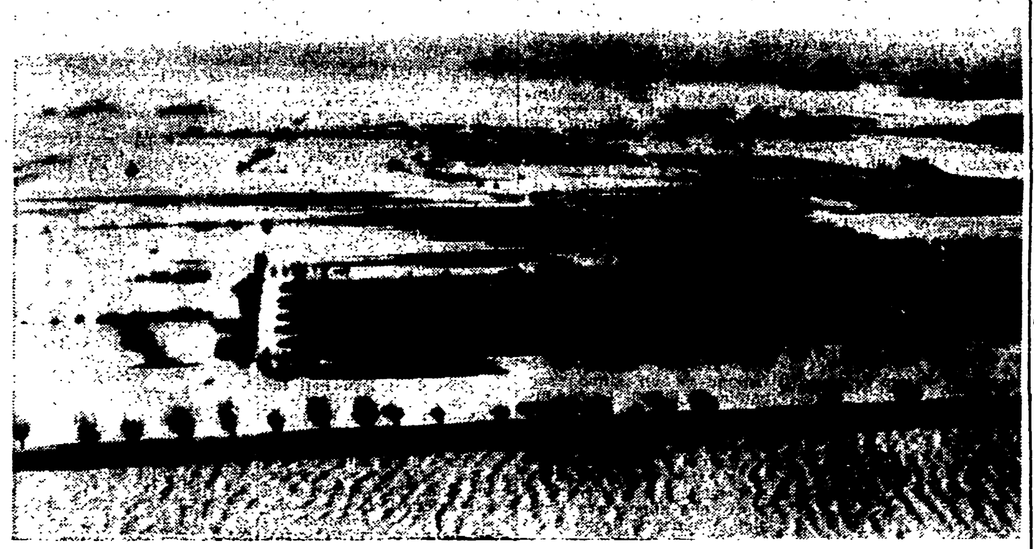
Si apprendeva che tutta la isola di Beveland era stata inghiottita dal mare, con un elevatissimo numero di vittime, mentre fortunatamente, grazie ad efficaci misure di sicurezza prese ieri, la grande diga dell'Afsuitdijk, fra le due parti settentrionali dell'Olanda, che chiude lo Zuiderzee, ha resistito.

Più tardi nella serata la «battaglia delle dighe», sembrava virtualmente vinta, almeno in linea di massima. Ma una profonda inquietudine regna tra la popolazione giacchè non è escluso che, mutando la direzione dei venti, un nuovo maremoto si produca.

In ogni caso la situazione si mantiene abbastanza critica nelle isole di Zelanda e di Fiandra. Una grossa breccia è tuttora aperta nella diga di Kruiningen (Zelanda); le sue dimensioni sono tali che un battello traghetto sospinto dalle onde ha attraversato la diga andandosi ad incagliare su di una strada che corre nei pressi. Non meno preoccupante è la situazione nelle isole di Voorne e Putten.

Da un calcolo approssimativo tracciato oggi da un portavoce governativo risulta che circa un milione di persone è stato colpito, in misura più o meno grande, dalle inondazioni. Le acque marine hanno inondato gran parte dei distretti sud-occidentali, dove la opera di soccorso si rivela particolarmente difficile. Numerose brecce (da 50 a 80) apertesi nelle dighe devono essere ancora colmate.

GIUSEPPE BOFFA



Un'allucinante visione aerea della zona di Amsterdam, invasa dal mare (Telefoto)

In Inghilterra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 2. — Ho lasciato Canvey Island quando l'alta marea del pomeriggio cominciava a salire e i flutti fangosi dell'estuario del Tamigi tornavano, attraverso le brecce che il mare ha aperto nelle dighe ad increspare sinistramente l'acqua che ha sommerso le case e i campi.

Prima che l'incalzare della marea rendesse di nuovo impraticabile la strada che congiunge l'isola alla terraferma, autocarri dell'esercito e della marina, autoambulanze, macchine private furgoncini si affrettavano a portare a termine la evacuazione dei tredicimila abitanti. Altri profughi venivano avanti a piedi, lungo la strada, muti, segnati dalle due notti di spavento trascorse sui tetti delle case, prima che le barche giungessero a soccorrerli e portavano sulle spalle, sui carrozzini da bambini perfino su tavolini a rotelle, in mancanza di un mezzo più adatto, qualche indumento, qualche piccola suppellettive salvati dalla inondazione.

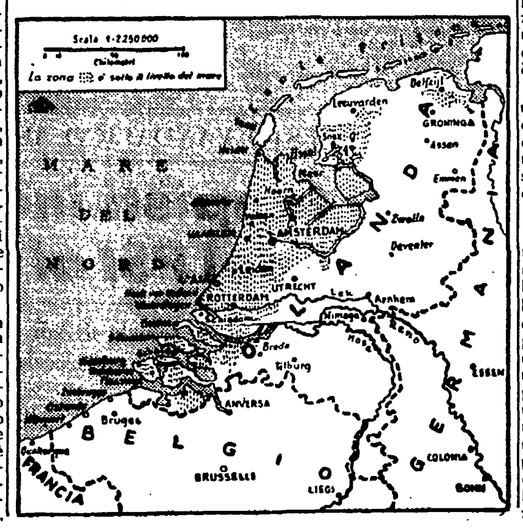
Per mano alla madre, una bimba, infagottata in una coperta, livida per il freddo, per la umidità patita, teneva stretta in braccio la sua bambola. Giovani avanzavano portando a cavalcioni, sulle spalle, vecchi troppo spossati ormai per poter camminare; un uomo e una donna anziani, marito e moglie, si tenevano sotto braccio, e la donna reggeva, ricoperta di un panno, una gabbiuzza con dentro un canarino. E improvvisamente, mentre il gelido vento continuava a trascinare violentemente le nubi, raffiche di nevischio hanno preso a frustare i fuggitivi, quasi che gli elementi volessero incrudelire su di loro per un'ultima volta prima che abbandonassero l'isola.

Canvey Island è situata a una trentina di chilometri in linea d'aria da Londra, là dove il Tamigi sfocia nel Mare del Nord, sino alle estremità meridionali dell'arco costiero di circa cinquecento chilometri, su cui nella notte tra sabato e domenica si è abbattuta la gigantesca muraglia marina sollevata dall'uragano, causando una catastrofe di tali dimensioni che, per ritrovare l'eguale, nella cronaca dell'Inghilterra si deve risalire al 1700.

Canvey Island è anche il punto dove il disastro ha raggiunto le maggiori proporzioni. Dei 402 morti che, fino a stasera, sono stati segnalati da tutte le località col-

FRANCO CALAMANDREI

(Continua in 6. pag. 5. col.)



La Camera deciderà oggi sulla tredicesima ai pensionati

Il governo dovrà dire se accetta o respinge la mozione Di Vittorio — La legge truffa al Senato

Nel riprendere oggi le sedute, la Camera e il Senato si trovano dinanzi a gran numero di questioni, tutte di grande importanza. La Camera dovrà innanzi tutto ricomporre la sua Presidenza, posta in crisi dalle dimissioni del compagno Targetti dalla vice presidenza e dei Compagni La Rocca, Giolitti, Merloni e Guadalupi dalle cariche di questore e di segretari. Successivamente la Camera riprenderà in esame la legge che istituisce la Corte Costituzionale e, nella seduta notturna, dovrà riprendere il dibattito sulla mozione Di Vittorio e sulle altre mozioni che rivendicano la tredicesima mensilità per tutti i pensionati.

Grande è l'attesa per questo dibattito. Quando la Camera cominciò a discutere, circa un mese fa, sulla mozione Di Vittorio, vi fu uno schieramento unanime della assemblea in favore delle rivendicazioni dei pensionati. Ed è noto con quanto vigore le categorie interessate si siano battute in questi ultimi tempi per la tredicesima mensilità, sotto la guida della CGIL. Sotto questa pressione, il governo ha comunicato quattro giorni or sono che esso intende venire «apprezzabilmente» incontro alle rivendicazioni dei pensionati; ed ieri una agenzia di stampa vicina al Governo ha precisato che Pella annuncerebbe oggi alla Camera la concessione di qualcosa di simile alla 13ma mensilità. Secondo questa agenzia, però, il governo farebbe decorrere il provvedimento dall'anno venturo, e escluderebbe da qualsiasi concessione i pensionati degli Enti locali, e i mutilati e invalidi. E' chiaro che la esclusione di queste categorie sarebbe una bruciante ingiustizia; ed è altresì chiaro che non una promessa per il 1953 — cioè dopo le elezioni! — bensì una legge che faccia decorrere la 13ma dal dicembre 1952 è ciò che i pensionati attendono. Se le antecipazioni di agenzia risulteranno fondate, vorrà dire che la lotta dei pensionati avrà ottenuto un primo grande successo; e spetterà allora alla Camera evitare qualsiasi discriminazione fra le varie categorie dei pensionati e a trasformare subito in realtà le promesse elettorali del governo.

Anche il riesame della legge sulla Corte Costituzionale è questione assai importante. La maggioranza democristiana della Commissione competente si è già espressa per una nuova modifica del testo della legge, ciò che implicherebbe il rinvio della legge al Senato «per la terza volta» e quindi il suo pratico insabbiamento. Si ricorderà a questo proposito, che nel chiedere la fiducia alla Camera sulla legge elettorale De Gasperi assunse un semi-impegno per una rapida approvazione della Corte Costituzionale, onde rendere possibile un pronunciamento della Corte stessa sulla costituzionalità delle legge elettorale. Pochi, in verità, credettero allora a quell'impegno; ed è evidente che il nuovo sabotaggio della Corte Costituzionale offrirebbe ora una ultima e clamorosa prova della carenza costituzionale del governo e della incostituzionalità della legge elettorale, tanto più che questo nuovo episodio di sabotaggio verrebbe ad assommarsi al rifiuto clericale di sottoporre la legge elettorale a «referendum» popolare.

L'esercito europeo

Sempre in riferimento ai lavori della Camera, sembra ora che il governo voglia imporre un dibattito quanto mai sollecito sulla ratifica della cosiddetta comunità europea di difesa (C.E.D.). Una agenzia informa che già nella prossima settimana la legge di ratifica verrebbe esaminata dalle Commissioni, in modo che «verso la fine di questo mese» possa aver luogo il dibattito in aula. Non vi è da dubitare che queste siano le intenzioni del governo, se si deve giudicare dal servile entusiasmo con cui De Gasperi ha accolto le pressioni di Foster Dulles per una immediata ratifica della CED: ancora domenica scorsa De Gasperi, parlando ai cooperatori democristiani, ha levato un inno alla cosidetta unità europea e ai piani americani in proposito, osando contrabbandare il riarmo nazista, la rinuncia alla sovranità nazionale, e tutto quanto di funesto la CED significa per l'indipendenza e l'economia nazionale, come la via d'uscita dalla miseria che attanaglia l'Italia e dai pericoli che ne insidiano la pace.

E il resto?

Ma è chiaro che il dibattito sulla CED non potrebbe aver luogo nei termini voluti da De Gasperi e dai suoi padroni americani senza un nuovo insabbiamento delle leggi di attuazione della Costituzione: il referendum popolare, le leggi elettorali per le regioni, il Consiglio dell'economia e del lavoro ecc. Si ricorderà che Gronchi ha già stabilito un calendario dei lavori parlamentari che prevede la discussione con precedenza assoluta di queste leggi; e in tale occasione parlò di «impegni» a cui lui stesso e la Camera dovevano ritenersi vincolati, non potendosi ammettere che la Camera non esaurisca prima del suo scioglimento l'esame di almeno una parte delle leggi costituzionali.

Il quadro parlamentare è infine completato dalla ripresa al Senato della grande battaglia sulla legge truffaldina: ed è chiaro che, dinanzi all'incalzare di atti e di propositi del governo contro il regime costituzionale e gli interessi vitali dei cittadini, il dibattito al Senato e la protesta popolare che parallelamente si sviluppa nel Paese raddoppieranno di vigore e troveranno il consenso di una parte sempre più larga dell'opinione pubblica.

In campo governativo continueranno oggi i lavori del Consiglio nazionale della D. C. E' preannunciato un discorso di De Gasperi.

DOVE, SE MAI I TRUFFATORI?

Il compagno Terracini risponde ad Andreotti

Ringrazio l'on. Andreotti per avere ripreso dal trascurato foglio di un'Agenzia giornalistica di osservanza governativa e affidato al giornale del suo Partito, con l'avallo della sua firma, la denuncia di una mutilazione che sarebbe stata sofferta, nella votazione conclusiva del testo della Costituzione, dalla formula dell'art. 74 quale era risultata attraverso i voti intercorsi durante il suo esame particolare in Assemblea. Nessuno dei cento giornali della Penisola aveva infatti degnato di attenzione la notizia dell'Agenzia, che tuttavia era stata offerta con un titolo ghiotto e con l'onore della prima pagina, e che pertanto, senza lo zelo lodevole dell'on. Sottosegretario, sarebbe rimasta ignorata dall'universale e quindi anche da me.

Sta di fatto che dal testo promulgato della Costituzione mancano nell'art. 74 le parole «e elettorali», mentre queste si ritrovano nel testo votato dall'Assemblea Costituente nella seduta del 16 ottobre 1947.

Come e perchè è ciò avvenuto?

Se vogliamo scoprire innanzitutto il perchè (secondo esigerebbe l'impostazione data al problema dall'on. Andreotti) dobbiamo trascendere dall'odierna congiuntura politica, sebbene sia proprio e solo in funzione di questa che ci è stata presentata, come tutta nuova, una scoperta che risale in realtà a molto tempo addietro (vedi il Trattato sulla Costituzione del Carullo, uscito a Bologna nel 1950 per i tipi dell'Editrice Zuffi e con prefazione dell'on. Ruini). E dobbiamo riferirci alla situazione del 1947, al tempo cioè del «reato», e alla genesi dell'art. 74. Ad informarci su quest'ultima ha già provveduto l'on. Ruini, col suo scritto apparso sul «Popolo» di ier l'altro, dal quale risulta — ed io mi limito a rilevarlo — come in seno all'Assemblea Costituente i fautori della massima agibilità dell'Istituto del Referendum fossero i democristiani, mentre i comunisti, pure accettandolo, ne volevano una ragionevole limitazione — democristiani e comunisti a quell'epoca già respinti su contrastanti sponde per la rottura del fronte democratico perpetrata dall'on. De Gasperi retour d'Amerique. E l'inciso «e elettorali» nell'art. 74 fu appunto uno dei limiti sollecitati e ottenuti dai comunisti alla più ampia dizione proposta dal Comitato dei Settantacinque. La soppressione di esso si è dunque risolta a danno della tesi comunista e a vantaggio di quella democristiana, ciò che non potrebbe in alcun modo essere trascurato da chi volesse obiettivamente cercare una convincente risposta al quesito del «perchè».

Ma io non intendo pormi su questa via, e mi volgo piuttosto a ricercare il «come» dell'avvenuto, nei limiti in cui ciò è possibile sulla base della documentazione esistente.

Durante i lavori dell'Assemblea Costituente, e per aiutare i deputati a seguire più agevolmente il progressivo strutturarsi del testo costituzionale, venivano pubblicati dei fascicoletti nei quali di mano in mano erano riprodotti gli articoli già approvati. E uno ne venne distribuito subito dopo il 5 dicembre 1947, con la seconda parte della Costituzione, quella dedicata all'Ordinamento della Repubblica, del quale appunto si era allora concluso l'esame e la approvazione. In esso l'art. 74 figura privo dell'emendamento aggiuntivo «e elettorali». Ma l'emendamento era stato registrato e nel resoconto sommario e in quello stenografico della seduta antimeridiana del 16 ottobre, documenti ufficiali che, in uno con il verbale dell'Assemblea, fanno testo in materia.

E privo dell'emendamento apparve l'art. 74 anche nel fascicolo distribuito ai deputati il 20 dicembre successivo, il quale conteneva il testo completo del progetto della Costituzione, già coordinato da quel Comitato di Redazione che era presieduto, come è noto, dallo stesso Presidente della Commissione dei Settantacinque, relatore generale in Aula, on. Ruini.

Fu in confronto a questo fascicolo che i deputati, secondo la nota in corsivo a piè della sua prima pagina furono invitati a formulare le loro eventuali proposte *«di ritorno al testo già votato dall'Assemblea in sede di discussione particolare»* ove non fossero stati concordi col testo coordinato. E nella seduta pomeridiana di quello stesso giorno, parlando dal banco della Presidenza sull'ordine dei lavori, io ribadii che, «i colleghi i quali, leggendo il testo definitivo e comparandolo col testo votato in Assemblea, avessero avvertito eventualmente o che la forma letteraria non soddisfaceva o che *la nuova forma in qualche modo modificava la sostanza della votazione avvenuta*, non avrebbero potuto che proporre il ritorno al testo votato in Assemblea».

E' certo che, delle molte proposte di ritorno dal testo del Comitato di Redazione a quello votato in Assemblea che pervennero alla Presidenza della Costituente fin dal pomeriggio del 21 dicembre, nessuna si riferì all'art. 74. Non venne rilevato dunque il divario, tuttavia notevole? O forse i deputati che lo rilevarono tacquero perchè concordi con la soppressione dell'emendamento di comunista ispirazione? Certo si è che, al momento nel quale il testo della Costituzione definito,

UMBERTO TERRACINI

(Continua in 6. pag. 2. col.)

IN UN AGGRESSIVO MESSAGGIO AL CONGRESSO

Eisenhower annuncia la decisione di scatenare Ciang contro la Cina

Il Presidente degli Stati Uniti denuncia gli accordi di Potsdam e di Yalta

WASHINGTON, 2 — Il Presidente Eisenhower ha letto oggi al Congresso il messaggio sullo Stato dell'Unione, nel quale ha tracciato le linee programmatiche della politica che il suo governo intende seguire. Come era stato preannunciato nei giorni scorsi, Eisenhower ha comunicato di aver deciso di proteggere qualsiasi attacco contro la Cina popolare, proveniente da Formosa dove la banda di Ciang Kai-scek è stata poderosamente riarmata a spese degli Stati Uniti.

La gravissima decisione, che minaccia una ulteriore estensione della guerra in Estremo Oriente, rientra nel quadro di quella che Eisenhower ha definito una «politica positiva, globale e coerente», e cioè sempre più apertamente aggressiva nei riguardi dell'URSS e delle democrazie popolari.

I punti principali di tale politica sono:

1) Ripudio degli accordi di Yalta e di Potsdam, che fissarono i principi della convivenza postbellica tra le nazioni vincitrici sull'hitlerismo. Eisenhower ha dichiarato a questo proposito: «Chiederò più tardi al Congresso di associarsi ad una risoluzione il cui scopo sarà di manifestare chiaramente che questo governo non riconosce alcuna specie di impegni contenuti negli accordi segreti che possono essere stati conclusi in passato con governi esteri».

Come è noto, non esiste alcuna clausola segreta negli accordi di Yalta e Potsdam: le decisioni prese in quelle Conferenze furono rese pubbliche ed ognuna di quelle decisioni è stata più volte violata dagli Stati Uniti.

2) Appoggio alle truppe di Ciang Kai-scek in un eventuale attacco contro la Cina. Eisenhower ha annunciato a questo proposito che la VII flotta americana «non sarà più chiamata a proteggere la Cina comunista». Il Presidente ha infatti avuto la spudoratezza di affermare che la VII flotta era stata stanziata nello stretto di Formosa, al momento dell'aggressione americana in Corea, per «fare da scudo alla Cina comunista» contro un attacco da parte di Ciang Kai-scek: è a tutti noto, invece, che l'invio della VII flotta fu deciso da Truman per impedire all'Esercito popolare cinese di liberare Formosa, espellendo Ciang Kai-scek e la sua banda dall'ultimo lembo di territorio cinese nel quale aveva trovato rifugio. Oggi, ritenuto che Ciang abbia sufficientemente riorganizzato, con l'aiuto americano, i suoi mercenari, Eisenhower dà ufficialmente il suo consenso allo inizio delle operazioni contro la Cina. Naturalmente, la VII flotta, come testimoniano gli odierni incontri del comandante della flotta di Ciang con il generale Clark, dovrebbe appoggiare le operazioni aggressive dei mercenari del Kuomindan.

Eisenhower ha pure aggiunto che «qualsiasi soluzione militare della guerra coreana inciderà inevitabilmente» sulla situazione in Malesia e in Indocina, lasciando intravedere la possibilità di un intervento americano in questi due paesi.

Questi sono i due elementi fondamentali che illustrano le caratteristiche sempre più apertamente aggressive della politica estera americana. Il messaggio contiene poi minacciosi moniti ai satelliti europei, dai quali il governo americano «esige una collaborazione ancor più stretta di quella realizzata sinora». Formulando senza veli il ricatto. Eisenhower ha dichiarato: «Noi aiuteremo le altre nazioni proporzionatamente agli sforzi sinceri da esse fatti per sopportare la loro parte del comune fardello. Nessun aiuto, per importante che sia, può compensare la mancanza di decisione». Gli Stati Uniti, ha aggiunto il presidente vogliono che i loro «sacrifici materiali siano corrisposti».

Formulati questi principi, che Foster Dulles sta mettendo questi giorni in atto nel suo viaggio di ispezione, Eisenhower ha inoltre chiesto ai satelliti di aprire i propri mercati ai prodotti e ai dollari americani e di cedere le proprie materie prime agli Stati Uniti.

La gravità delle dichiarazioni di Eisenhower ha suscitato impressioni e perplessità persino tra i parlamentari americani, i quali non hanno nascosto il loro timore per le conseguenze che potrebbe avere una decisione come quella relativa a Formosa.

In particolare il senatore Hill, ha detto che il governo di Chiang Kai Shek potrebbe essere tentato a considerare «gli Stati Uniti suoi alleati in tutto quello che egli avrà intenzione di intraprendere».

Il senatore Lyndon Johson ha manifestato lo stesso timore mentre il senatore Sparkaman, si è detto preoccupato di approfondire il significato delle parole di Eisenhower e soprattutto di accertare se il Presidente abbia voluto lasciar capire che gli Stati Uniti assisteranno le bande di Ciang nelle loro eventuali incursioni sul continente e «correranno al loro salvataggio in caso di guai».

Il dito nell'occhio

A proposito di dollari

La Voce Repubblicana *si arrabbia e usa parole terribili, perchè abbiamo parlato dei dollari che Pacciardi spende in Italia e lo abbiamo invitato a discutere di tali questioni con Foster Dulles e con Stassen, arrivati freschi freschi a Roma. Non comprendiamo. Non sono proprio quelli della* Voce Repubblicana *a magnificarci, ogni giorno, i milioni di dollari che l'America manda per il riarmo e per la «difesa» contro l'aggressione comunista»? E Pacciardi non è ministro della Difesa? E con chi vuole discuterne di questi dollari se non con Foster Dulles e con Stassen? Non certo con noi. Noi ci siamo limitati a osservare — replicando a un corsivo della* Voce Repubblicana *— che Pacciardi se bene come spendere questi dollari in Italia. Ma anche questa è cosa che proprio* La Voce Repubblicana *ripete, con grande clamore, ogni giorno. E allora perchè s'arrabbiano?*

Il fesso del giorno

«Dalla sua fondazione, che risale a parecchi decenni or sono, la «Pravda» non ha mai pubblicato la fotografia di una bella ragazza nè quella di un gatto, e tanto basta a qualificarla». Dal Tempo.

ARNOLD